

Elezioni Csm
Brutti:
«Cambiare le regole»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ventuno giugno: si vota per il rinnovo dei dieci componenti laici del Consiglio superiore della magistratura. Sarà il Parlamento in seduta congiunta a decidere i nomi dei consiglieri (selezionati tra avvocati o professori di diritto con almeno 15 anni di anzianità). Poi, il 4 e 5 luglio, i magistrati italiani completeranno il rinnovo del loro organo di autogoverno scegliendo tra i candidati delle varie liste colleghi. Ma riuscirà il Parlamento a rispettare i tempi di una scadenza che si annuncia piena di difficoltà? «Occorre cambiare subito il meccanismo di elezione dei componenti laici del consiglio superiore della magistratura, in modo da garantire che l'elezione si svolga alla data prestabilita, senza defatiganti e inutili fumate nere e senza la necessità di intese tra maggioranza e opposizione sui candidati da votare». Lo afferma il senatore del gruppo Progressisti-federativo del Senato, Massimo Brutti, il quale, dopo aver sottolineato che la data fissata per il voto a camere riunite si avvicina, e che quindi «bisogna intervenire al più presto», annuncia che il suo gruppo ha presentato «un disegno di legge molto semplice (con un solo articolo)», che si può approvare in tempi brevissimi. Il senatore Brutti ritiene che il meccanismo che regola le norme attuali di elezione dei membri laici del Csm «avesse un significato in un Parlamento eletto con il sistema proporzionale». Le norme attuali prevedono che i dieci componenti laici del Csm siano votati da una maggioranza di tre quinti del parlamento, e che ciascun parlamentare possa votare dieci nominativi. Ma «ora con un sistema elettorale di tipo maggioritario com'è il nostro, s'impone una modifica». Il senatore progressista afferma che «non si comprendono le ragioni di un accordo preventivo sui nomi tra maggioranza e opposizione. Ciò offusca le distinzioni dei ruoli e le rispettive responsabilità». Da qui la proposta avanzata dal gruppo progressisti-federativo, e cioè che «l'elezione avvenga con voto limitato (fino a sei nominativi) e che siano eletti coloro che hanno riportato il maggior numero di voti. In questo modo», afferma Brutti, «si provvederebbe presto, con un'unica votazione, mentre in passato se ne svolgevano diverse prima di raggiungere il quorum. Soprattutto verrebbe eliminato un pesante residuo di quel consociativismo che sia l'opposizione sia la maggioranza hanno tutto l'interesse a rimuovere». Per il sen. La Loggia (Forza Italia), «in linea di principio la proposta di Brutti potrebbe essere presa in considerazione anche se il tempo che ci separa dalla votazione è troppo breve per permettere una modifica». Mentre il presidente dei senatori di Alleanza Nazionale, giudica «interessante» la proposta: «L'introduzione del voto limitato a sei nomi potrebbe farci risolvere in maniera rapida e decisa una questione che invece al momento e con l'attuale legge rischia di trascinarsi per mesi e mesi, di fatto paralizzando il nuovo Csm».



Ultras allo stadio

Calzuola

A Catania in tribunale. I tifosi lo costrinsero a buttarsi dal treno

Rissa al processo tra familiari del giovane ucciso e degli ultras

Dopo condanna si feriscono con la lametta

Condannati in appello per un delitto compiuto nel maggio del 1991 a Roma e per traffico di stupefacenti, Bruno Pischotta e Guglielmo Sorrenti, alla lettura della sentenza si sono feriti alle braccia con lamette che erano sfuggite ai controlli. Poi hanno chiesto in aula giornalisti e operatori televisivi perché registrassero la loro protesta. Altrimenti si sarebbero tagliati anche le vene dei polsi. Gli imputati, sono stati accostentati, ma dopo che le loro proteste di innocenza erano state registrate e filmate, sono stati bloccati dai carabinieri e portati a Regina Coeli. Il processo è scaturito dall'uccisione di un trafficante di stupefacenti, Saverio Zecca, avvenuto il 21 maggio del 1991. Pischotta, responsabile del delitto ed anch'egli trafficante, in primo grado ebbe l'ergastolo, mentre Sorrenti ebbe 13 anni. Ieri i giudici d'appello hanno ridimensionato le pene: essendo caduta l'aggravante della premeditazione, Pischotta ha avuto 27 anni e Sorrenti 11. Mentre il presidente stampa leggendo il dispositivo della condanna, i due imputati hanno tirato fuori due lamette facendosi numerosi tagli alle braccia e minacciando di ferirsi più gravemente ai polsi.

È quasi una rissa alla prima udienza per la morte di Salvatore Moschella, il giovane siracusano morto mentre cercava di fuggire da un treno dove era stato pestato a sangue da cinque ultras del Messina. I parenti dei teppisti hanno insultato i familiari della vittima, accusandoli di aver «rovinato cinque famiglie». Per evitare che si arrivasse, allo scontro fisico è stato necessario l'intervento dei carabinieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. Hanno avuto anche il coraggio di insultare i familiari di quel ragazzo che, la sera del 30 gennaio sull'espresso Siracusa-Roma, i loro figli avevano inseguito, pestato a sangue, terrorizzando al punto da indurlo a tentare una disperata fuga lanciandosi dal treno in corsa e finendo stritolato sotto le ruote del convoglio a meno di un chilometro dalla stazione di Acireale. E così è finita quasi in una rissa la prima udienza per la tragica fine di Salvatore Moschella, il giovane siracusano di 22 anni fatto a pezzi mentre tentava di sfuggire alle violenze di cinque ultras del Messina di ritorno dalla partita che la squadra peloritana aveva giocato a Ragusa. Salvatore, che era sul treno per recarsi a cercare lavoro a Bologna, era finito nel mirino degli ultras, due dei quali sono minorenni, solo per essere intervenuto in difesa di una ragazza pesantemente insultata dai teppisti. Ieri mattina nell'aula della corte d'assise di Catania dove i tre tifosi maggiorenni sono comparsi per rispondere della morte di Moschella, per evitare che dalle parole si passasse ai fatti, è stato necessario l'intervento dei carabinieri che hanno separato i familiari della giovane vittima dai parenti dei teppisti. La tensione era alta già nel corso dell'udienza. I due gruppi sono stati costretti a condividere lo spazio limitato dell'aula di giustizia. I famigliari di Salvatore sedevano a pochi metri dalle gabbie. Quando Stellari Ruggeri, 25 anni, Gaetano Arcidiacono, 24 anni e Natale Cancelleri 20 anni, sono entrati in aula, teste rasate e camice sgargiante, non li hanno degnati di uno sguardo, rimandando chiusi nel loro dolore, mentre i parenti degli imputati si avvicinavano alle gabbie per scambiare qualche battuta con i congiunti in manette. L'udienza, stavolta, si era appena conclusa e i parenti di Moschella stavano momentaneamente per uscire dall'aula, passando a pochi metri dal gruppo dei famigliari degli imputati. È stato in quel momento che da questo gruppo qualcuno ha lanciato una frase sprezzante come uno sputo dritto in faccia. Una battuta che ha trasformato in rabbia violenta il dolore cupo di chi ancora non aveva finito di piangere. «Avete rovinato cinque famiglie...». Un insulto sparato in faccia chi era venuto solo a chiedere giustizia per una morte assurda e bestiale. La sorella di Salvatore, anche lei giovanissima, si è sentita trafelare il cuore. La ragazza ha reagito violentemente le sue urla laceranti per alcuni minuti hanno echeggiato negli asettici saloni della Corte d'assise. Sembrava che nessuno potesse calmarla. Quasi soffocata dall'abbraccio di un parente, che cercava in tutti i modi di impedire che la giovane si lasciasse contro i famigliari degli ultras. Alle sue urla si è aggiunto anche il pianto di Rosa Loreface, la madre di Salvatore che per tutta la mattinata aveva trattenuto le lacrime, rimanendo immobile chiusa nel suo vestito a lutto. Per alcuni minuti in aula si è tenuto il peggio. A scongiurare il peggio sono stati i carabinieri che hanno separato i due gruppi, evitando che venissero alle mani. A quel punto è arrivato Giuseppe Moschella, il padre del ragazzo ucciso, sindacalista della Cgil a Siracusa, ha abbracciato moglie e figlia e le ha portate fuori dall'aula. «Sono un cristiano osservante - dice Giuseppe Moschella - non sono però un santo e non mi sento di perdonare quello che è stato fatto a mio figlio. Non sono venuto qui per cercare vendetta, ma solo per avere giustizia».

Troppo presto è mancato all'alletto dei suoi cari

EDMONDO RUOSI

Con profondo dolore lo annunciano la moglie Giovanna, la figlia Cinzia. Si ringrazia il personale medico dell'ospedale Martini Nuovo per le cure e l'assistenza prestata. Per i funerali telefonare al n. 011/2488782. La salma verrà tumulata nel cimitero di S. Bernardino di Lugo di Romagna. La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 10 giugno 1994.

Nel 5° anniversario della morte del compagno

VIRGILIO ZECCA

la sorella sottoscrive L. 100.000 per l'Unità. Roma, 10 giugno 1994.

È mancato all'alletto dei suoi cari

MARCO COSTA

di anni 37 lo annunciano con indolevole dolore la mamma Ornella Rosa, la sorella Gertruda e il cognato Giuseppe Massimo. I funerali si svolgono oggi 10 giugno alle ore 16 nella chiesa di S. Maria a Paenana (Cuneo). La famiglia sottoscrive per l'Unità. Biadene (TO), 10 giugno 1994.

Mirella, Vania, Alessio e Danilo ringraziano tanto tutti i compagni e le compagne per la partecipazione di affetto al dolore per la scomparsa del compagno.

ANGELO GARDINAZZI

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Vimodrone, 10 giugno 1994.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di



COMUNE DI POZZUOLI (NA) C.F. 00508900636
A parziale modifica dell'avviso pubblicato sui quotidiani Il Mattino e l'Unità entrambi del 15/4/1994 si precisa che ai 13 scuolabus da fornire al Comune possono essere FIAT IVECO 49.10S con posti a sedere 35+1 «O SIMILARI». I termini per la presentazione delle istanze sono prorogati al 6 luglio 1994. Pozzuoli, 31 Maggio 1994. IL SINDACO Prof. Aldo Mobilio.
MUNICIPIO DI POZZUOLI (NA) C.F. 00508900636
IL SINDACO
Relativamente alla gara per la copertura assicurativa degli automezzi, autovetture e motocicli di proprietà comunale ai sensi dell'art. 20 della Legge n° 55 del 19/3/1990.
RENDE NOTE
A) che alla gara medesima sono state invitate n. 7 (sette) ditte. B) che alla gara stessa hanno partecipato le sottoscritte ditte: 1) Unipol; 2) Reale Mutua Assicurazioni; C) l'appalto, tenuto ai sensi della legge 22/1/1978 n° 14 art. 1 lett. A è stato aggiudicato alla ditta Unipol Assicurazione Agenzia Generale di Napoli. Pozzuoli, 10 giugno 1994.
DIRETTORE DI SERVIZIO Sig. Razzino Roberto. IL SINDACO Aldo Mobilio.

APPELLO AI PROGRESSISTI PER LE ELEZIONI EUROPEE

Le prossime elezioni per il Parlamento europeo costituiscono una scadenza di rilevante importanza per contribuire alla costruzione di una grande area politica democratica e insieme per fare di quest'area una istituzione forte e attiva nella difesa degli ideali di libertà, di solidarietà, di giustizia. È questa l'occasione per mandare con riconoscenza a quel gruppo di democratici che, continui dal regime fascista, seppe portare più di cinquant'anni fa con il Manifesto di Ventotene, le basi ideali e morali della nuova Europa che doveva essere costruita sulle rovine della follia nazifascista. L'Associazione Labour, che si riconosce nell'area progressista, rivolge un appello a tutti i cittadini italiani perché questa scadenza elettorale porti in Europa la voce e la presenza di chi intende assicurare alla costruzione europea questi valori ideali e morali, di chi intende essere interprete e garante. La ripresa economica ad ogni minaccia o segnale di ritorno del razzismo, della violenza, della intolleranza. Questa legislatura europea deve accrescere il ruolo e la responsabilità del Parlamento europeo, caratterizzarsi sulle questioni centrali dello sviluppo sostenibile e del lavoro. La ripresa economica che si sta avviando a livello internazionale deve essere agevolata dalle istituzioni comunitarie e dal nuovo Parlamento. Ma questa necessaria ripresa non può porsi come un semplice proseguimento delle precedenti linee di sviluppo; è giunto il momento di porre in maniera impegnativa la questione della necessaria riduzione dell'orario di lavoro a fronte delle modificazioni strutturali che renderebbero altrimenti irrecuperabile il dramma di milioni di giovani e di disoccupati ma anche come scelta di un modello di società coerente con lo sviluppo tecnologico e del sapere e con una più elevata qualità dei consumi, che pur sollecitiamo. L'altro impegno essenziale che deve qualificare l'azione per l'Europa e dell'Europa è quello di sviluppare, rispetto ai grandi e spesso gravi e drammatici conflitti che travagliano il mondo, un modello di comportamenti e di iniziative che sappiano tradurre i valori della pace, dei diritti civili, della democrazia, della dignità e della solidarietà che hanno anche in questo continente una storia e delle fondamenta essenziali. La dimensione dell'Europa deve, infine, essere chiamata in causa per realizzare, finalmente, una politica verso i Paesi in via di sviluppo non in termini di assistenza aggiuntiva a quella dei singoli paesi europei, ma tale da determinare dei veri cambiamenti strutturali nelle relazioni internazionali e nei problemi di sviluppo di quei paesi; occorre individuare accordi di grande respiro e lungimiranza nei quali si esalti la diversità come ricchezza, la storia, i costumi, la cultura di ognuno, come la grande conquista di tutti. Se l'Europa non dovesse porsi questi traguardi verrebbero meno le ragioni più alte della costruzione unitaria del vecchio continente.

In corenza con questo appello sosteniamo la candidatura di Pierre Carniti nella lista del Pds della circoscrizione Toscana, Marche, Umbria e Lazio. Associazione Labour. Comitato responsabile Vignani Fausto.

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città "dal volto umano", che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacere, con scelte motivate solamente dalle tue "voglie" e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli "smorrebrod", la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 1-8-15-22 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo 0429-600754. Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza.



Giallo Van Gogh
Il quadro sotto chiave in dogana

COMO. Secondo il primo esperto che l'ha visto, potrebbe essere un autentico Van Gogh il quadro trovato dai finanzieri della dogana di Ponte Chiasso nell'auto di un avvocato di Clusone (Bergamo) che si accingeva a varcare il confine italo-svizzero. La parola spetta ora agli esperti del Museo Van Gogh di Amsterdam. La piccola tela, 50 x 40 centimetri, raffigura due capanne in riva al mare. La tela, che si trova custodita nella cassaforte della Dogana di Ponte Chiasso, è stata esaminata anche da un'ispettrice della Soprintendenza delle Belle Arti di Brera, Luisa Argonni, competente per territorio. Da un primo esame, relativo alla datazione dell'opera, si tratterebbe comunque di un dipinto della seconda metà del diciannovesimo secolo, la stessa epoca nella quale visse il grande pittore fiammingo.

Morto Giovanni Urbani per anni appassionato direttore dell'Istituto del restauro
L'antiburocrate del patrimonio d'arte

ROMA. Il nome di Giovanni Urbani, scomparso l'altro giorno all'età di 68 anni, probabilmente non dice molto ai più, ma dice moltissimo, invece, a quanti hanno seguito negli ultimi anni le vicende del nostro patrimonio artistico. È un nome che evoca l'impegno e la passione, l'integrità e l'irriducibilità di un appassionato restauratore contro un uso e un consumo del Bene culturale, considerato alla stregua di qualsiasi altra merce. Giovanni Urbani era stato per molti anni direttore dell'Istituto centrale del restauro, uno dei luoghi dove più si è fatto per difendere dalla dispersione le tracce della nostra storia e dei nostri percorsi artistici e, nello stesso tempo, uno dei luoghi dove maggiore è stato il disinteresse del Ministero dei Beni culturali. Vi era entrato a 18 anni, allievo di Cesare Brandi, il grande storico dell'arte che aveva introdotto una nuova cultura del restauro. Non più tecnica approssimativa che spesso danneggiava quel che voleva difendere, ma approccio rigorosamente scientifico. Non più inter-

MATILDE PASSA

vento puramente conservativo o ricostruttivo di un monumento, ma delicato processo di scavo dentro l'opera d'arte. Nasceva, questa visione, dal profondo rispetto per tutte le parti costitutive di un monumento, visto non tanto nel suo momento estetico, come facciata «bella» da conservare all'esterno e da manomettere completamente all'interno, quanto nell'inevitabile complessità di dentro-fuori. Cresciuto culturalmente in questo clima a lui così congeniale, Giovanni Urbani, quando a sua volta ereditò la carica del maestro, divenne uno dei più attivi e apparati funzionari dello Stato. «Era un uomo straordinario che aveva messo tutte le sue competenze al servizio della cosa pubblica», ricorda con emozione Antonio Cederna che di Urbani fu amico per oltre trent'anni. Attivo e apparato può sembrare una contraddizione in un'epoca in cui l'apparato conta più dell'essere. Eppure lui era proprio così. Bastava incontrarlo una volta per restare incantati dalla sua finezza, da quell'eleganza innata e sobria, da quell'eloquio caldo e limpido che schiudeva ogni volta nuove rivelazioni sul particolare di un quadro o di un monumento. Ricordo quando ci fu il terremoto che distrusse tanta parte del suggestivo centro medievale di Tuscania. Ci aveva chiamati, a noi cronisti di «beni culturali» per farci assistere al lavoro di restauro degli affreschi staccati dalle chiese ed ora «ricoverati» in alcuni locali del San Michele, anch'esso in fase di restauro. Erano spazi grandi e luminosi. Gli affreschi martoriati erano appoggiati sulle tavole con tanti ragazzi e ragazze in camice bianco che delicatamente pulivano e curavano. E lui si avvicinava con garbata sollecitudine a ogni frammento spiegando come lo avrebbero salvato e rimesso a posto. A bassa voce, come per timore che il suono troppo alto potesse danneggiare quelle preziose testimonianze. All'Istituto aveva condotto molte

battaglie. Contro la burocrazia, contro l'arroganza e l'incompetenza di tanti ministri che, di volta in volta, usavano il ministero per avanzare in politica senza curarsi davvero della sorte dei Beni che avrebbero dovuto difendere. Contro la tendenza a usare il patrimonio artistico come facciata, come uno spot pubblicitario, come un contenitore svuotato di qualsiasi significato. Aveva fatto dell'Istituto uno dei centri più apprezzati nel mondo per serietà di ricerca e avanguardia tecnica. Ma non era riuscito, questo no, a cambiare le regole burocratiche del gioco. Così alla fine se ne era andato prima del tempo, si era dimesso. Si era ritirato quasi a vita privata, accettando qua e là qualche incarico saltuario all'Università. La cultura ufficiale lo aveva presto dimenticato. Non così gli studiosi, i giovani amanti dell'arte, i restauratori che continuavano a frequentarlo. Anche in lui, come nelle opere d'arte che amava, il dentro era come il fuori: elegante, sobrio, vero.